

Martedì 27 maggio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Caso Enciclopedia: si riunisce il cda La Treccani «in rosso» Domani si decide se il «Biografico» deve vivere o morire

ROMA. Una riunione del consiglio d'amministrazione dell'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani s'immagina austera, protocolle, diciamo, da sbadigli. Quella di domani, invece, promette di assumere toni alla *Ombre rosse*. Tema: i 21 miliardi di deficit dell'Istituto e la decisione, presa in aprile a lettura del bilancio '96, dal vice-presidente Mario Sarcinelli e dal direttore generale Giuseppe Di Lella, di chiudere nel '98 il «Dizionario biografico degli italiani» e subito l'«Enciclopedia archeologica». Da un lato Sarcinelli e alcuni consiglieri. Dall'altra gli oppositori: Agnes Caravale, Geronzi, Palloni, Rovessi Monaco, Ruggeri, Talamone. Sette su un totale di tredici. Che, in più, dalla propria parte dovrebbero avere Rita Levi-Montalcini. La presidente prima, con diplomazia, ha solo dichiarato: «Condivido pienamente l'apprensione che sta suscitando la decisione. Mi auguro che si trovi una soluzione»; ma poi, il 28 aprile, in un'udienza al Quirinale è stata rincourata - e chissà, convinta a muoversi più drasticamente - da Scalfaro (il presidente le ha assicurato anche che, in ogni caso, si presterà perché resti alla guida dell'Istituto).

Ma intorno al palazzo vicino a piazza Argentina aleggiano altri fantasmi culturalmente ingombranti: alla decisione di Sarcinelli si sono opposti i membri del consiglio scientifico, che rivendicano, per statuto, il diritto di essere interpellati; da fuori hanno tuonato i membri dell'Accademia dei Lincei, l'Accademia della Crusca, l'Istituto per l'Alto Medioevo e quello Latino-americano, lo storico cattolico e senatore del Ppi Alberto Monticone che ha promosso un'interpellanza a palazzo Madama, l'ex-presidente della Corte Costituzionale Vittore Branca con un articolo sul «Sole-24 ore» del 18 maggio, i direttori dell'Istituto Storico Germanico e dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma con quello della Biblioteca Heriziana; mentre in Francia Jean-Claude Vigneur, direttore della rivista «Medioevo», ha promosso un appello tra i cui primi firmatari figura Jacques Le Goff, e ha pretesto il Collège de France; in Gran Bretagna il «Times Literary Supplement» del 9 maggio ha dedicato un articolo alla vicenda.

Insomma, intorno alle due opere editoriali, accreditatissime ma certo non «cult», è scoppiato - chi l'avrebbe detto - un putiferio. Già: il «Biografico» e l'«Archeologica» vanno chiusi o no? L'opera ancora in embrione, l'«Enciclopedia archeologica» diretta da Sabatino Moscati, è in gestazione da sette anni: tre volumi sono pronti, ma ancora nessuno è stato pubblicato. Chiuderebbe, insomma, prima di vedere la luce. E sarebbe già, secondo gli amministratori, «in perdita». Possibile? E buttare via sette anni

di lavoro è un calcolo economicamente plausibile?

L'opera più matura, il «Dizionario biografico», va avanti dal '60 (fu ideata nel '25 da Gentile). Passa al setaccio e «racconta» tutti gli italiani di qualche rilievo: è arrivata al quarantesimo volume e alla lettera «F». Dall'anno scorso è stato accelerato il ritmo: due volumi l'anno anziché uno. Una prima obiezione alla decisione di chiuderlo è da persona della strada: perché gli italiani col cognome che inizia da «A» a «F», da Ariosto a Fieramosca, devono esservi immortalati, e gli altri, da Gramsci a Zanardelli, finire nell'anonimato?

L'altra obiezione è di ordine culturale: un «Biografico» ce l'hanno i paesi più civili; l'Italia, per stare all'argomentazione con cui protestano Esch, Luitpold e Zanker, i direttori delle istituzioni culturali tedesche a Roma, ha dato alla civiltà un «pantheon» di artisti e studiosi, sicché la decisione provocherebbe una perdita per la «cultura internazionale». Un'altra è etica: è giusto chiudere a metà un'opera per cui gli abbonati hanno già sborsato fior di quattrini?

Resta da vedere se il «Biografico» sia un pozzo di san Patrizio dove i miliardi finiscono nel nulla. Da quanto scrive Vincenzo Cappelletti, vice-direttore del Comitato scientifico, si direbbe di no. In una lettera del 13 maggio rivolta ai «cari» Mario Caravale e Fiorella Bartocchini, direttori dell'opera, nonché al «carissimo Mario» (Sarcinelli, ipotizziamo), che circola tra il personale della Treccani, Cappelletti spiega che il «Biografico» è arrivato a 10.000 abbonamenti, dai 7.500 dell'anno scorso. Ogni volume costa 180.000 lire. Quindi, il ricavo annuale è di 3.600.000.000 di lire. Dai bilanci si sa che la gestione dell'opera costa due miliardi annui. Insomma, il «Biografico» fa guadagnare alla Treccani un miliardo e seicento milioni l'anno. E, seppure abbia un debito pregresso di sette miliardi, sembra in condizioni di ripianarlo progressivamente. Senza il solito intervento pubblico che alcuni (presidente compresa) invocano.

Sono i conti della spesa. Dopodiché, c'è da chiedersi se un Istituto come la Treccani possa ragionare in senso solo economicistico. Ma, appunto, questo sembra lo scordato: tra l'Istituzione, con la «L'Immaginazione», e i banchieri (Banca d'Italia, Banco di Napoli, di Sicilia, di Roma, Monte dei Paschi, Cariplo, Bnl, Caribo) che, da quando la Treccani è diventata una spa, sono entrati in consiglio d'amministrazione. L'Istituto per l'Enciclopedia Italiana deve mettersi decisamente sul mercato e competere con Garzanti, Rizzoli e Mondadori, oppure deve mantenere la sua fisionomia? Domani, il duello.

Maria Serena Palleri

IL SALONE.

Grande folla per lo scrittore francese che racconta la trama del nuovo romanzo

Pennac, non far morire Malaussène «Consolatevi con Gadda e Charyn»

Nella kermesse della chiusura, tra l'area della propaganda religiosa e il megastand della Rai, l'incontro con l'autore di «Come un romanzo». «I miei libri fanno ridere? Tutta colpa della traduttrice italiana».

Sequestro per Newton Compton

Il pretore di Torino ha disposto il sequestro dei libri Newton Compton in mostra al Salone del libro di Torino. Il ricorso è stato inoltrato dalla Siae: l'editore romano «esponneva e vendeva», si legge in una nota della società italiana autori e editori, dei libri le cui copertine riproducono opere di De Chirico, Carrà, Guttuso, Picasso, Otto Dix, Matisse, senza averne richiesto il permesso né pagato i diritti. Non è la prima volta che la Newton Compton aggira i regolamenti della Siae: «nonostante le ripetute richieste - si legge ancora nella nota - fin dal 1988 l'editore si è rifiutato di corrispondere i diritti dovuti per l'utilizzo di opere di artisti tutelati dalla Siae».



Daniel Pennac

Rino Bianchi/Azimut

A MARGINE.

Furio Colombo e Chiara Zocchi

Il pulp sì, il pulp no: la bambina e il professore aprono il dibattito

Una studentessa scrittrice, nota soprattutto per le vicende sentimentali, in un faccia a faccia con il famoso massmediologo. Tutto è possibile qui a Torino...

Dai pulp a Furio Colombo. Chiara Zocchi, la giovanissima studentessa scrittrice, lanciata lo scorso anno al Salone più che per il suo romanzo di esordio «Olga» (Garzanti), per la sua virtuale storia d'amore con lo scrittore Aldo Nove (che confessò ai quotidiani di venire al Lingotto solo perché c'era lei obbligando l'ufficio stampa della sua casa editrice a un cordone di sicurezza allo stand) ha cambiato genere. Scherzi a parte. Lei non è mai stata pulp. Ma aveva accettato il gioco, finendo persino sui settimanali patinati in faccia a faccia, interviste e storie parallele con Nove, autore di «Woodbinda», libro che era finito (ingiustamente) nel gran calderone del pulp.

Un anno dopo la ritroviamo al Salone in un faccia a faccia con Furio Colombo, parlamentare, massmediologo, eccetera. Possibile? Possibile. Così mentre Nicolò Ammanniti è tra gli autori più venduti del Salone con la riedizione di «Branchie» (Einaudi), continua implacabile il tormentoso suo cannibalismo sì, cannibalismo no (siamo al Pulp-comic: ieri sera Pinketts e Bebo Storti ci

si sono domandati se l'eccesso e la cattiveria siano ormai indispensabili per la sopravvivenza nel tempo del comico), l'eterea Chiara, aggiunge da parte sua un piccolo tassello a questa «storia infinita». E lo dice con il candore (o la civetteria) di chi si mette la mano davanti alla bocca quando ride spezzando (pensiamo) per sempre il cuore a chi l'aveva eletta comunque reginetta della narrativa italiana (adesso come musa resta solo la Isabella Santacroce, a cui sarà più difficile ispirarsi rispetto al suo essere taumatologica rispetto all'universo pulp: sarebbe come guardarsi allo specchio). «Sono contraria agli scrittori pulp. Non si può descrivere la materia pura, senza emozione», ha detto l'anti-Ambra Zocchi nel corso di questo dialogo a due con Colombo in una sala da cinquecento posti, un incontro dal significativo titolo: «Lasciate che i lettori vengano a me. Giovanni navigatori nei mari di carta fra scrittori cannibali e sirene televisive». Ma che cosa non piace a Chiara una bambina rispetto agli scrittori che critica di questo genere di narrati-

va? «Non mi piace l'emozione della materia nuda e cruda, credo che ci sia una fisica e una metafisica, bisogna distinguere. Il rimprovero principale ai pulp? Quello di screditare dalla scrittura tutto quello che non è materiale. A darle man forte è intervenuto Furio Colombo, perfetto chiosatore dei libri aforismi un po' sibilini della giovane autrice (che non sta scrivendo romanzi, ma lavorerà per la tv, con brevi testi per Tv-Zone): «Quello dei pulp è un mondo chiuso soffocante, come quello della tv».

Si spiega meglio Chiara Zocchi. «Il fatto è che non mi piacciono le etichette». Ma quali etichette? Sono stati i giornalisti a definirli pulp. «No. Ci sono stati dei libri intitolati ai cannibali. E molti di loro, non tutti, si definivano pulp. Hanno approfittato di uno slogan».

Di più Chiara Zocchi non dice. E alla fine non c'è neppure Furio Colombo (a cui lei ha proposto un'assunzione come suo interprete) a chiosarla.

A.F.

DALL'INVIATA

TORINO. Fulminati al Salone. Fulminati sulla via di Medjogorje. «Signorina, lei ha lo sguardo buono, è un segno del cielo che sia passata di qua. Ascolti il suo cuore, il Signore le sta parlando». Statuine, cassette della Madonna più famosa apparsa negli ultimi anni e poi «dai un'occhiata al nostro giornale lo fa l'editore di Oggi, quello che ha lanciato Padre Pio». Sì, ma il problema del costo del biglietto, l'editoria che va male, gli incassi, i conti che non tornano? «Ma che cosa vuole che ci importi. Noi siamo qui per propagandare - testuali parole - il nostro credo».

L'area propaganda è a lato del Salone, vicina (casi della vita) al megastand Rai. Stand che vai propaganda che trovi. Accanto a quello di Medjogorje (Torino, Italia) ci sono quelli della new age (quelli si a scopo di lucro, con i loro talismani e amuleti, pietre pietruzzate, oroscopi e cornetti) e quelli di estrema destra (il ragazzo indossa una maglietta col Che, ma proprio qui ieri si aggirava il Venerabile, fino alla Massoneria. Spicca in particolare la casa editrice Aktos che pubblicizza un singolare libretto della Gran Loggia d'Italia: «Divagazioni sulla massoneria: nota informativa per gli iniziandi e i profani curiosi», fatto apposta per il Salone (finito di stampare nel maggio 1997). Quanto costa? Niente. Siamo qui senza scopodilucro».

«Fulminato sulla via di Damasco, quella di San Paolo» (testuali parole), un signore di settantatré anni guida l'assalto allo stand della Feltrinelli. «In tutta la mia vita non avevo mai letto un giallo. Dopo avervi sentito parlare per mezz'ora spero che mi resti abbastanza tempo da campare per leggerli tutti, anche i cannibali».

Fulminato (anche lui) sulla via di Daniel Pennac, come i ragazzini con lo zainetto e i libri della saga di Malaussène che si avviano come diligenti pecorelle per assistere allo show del loro idolo, che si esibisce all'auditorium assieme al suo amico Daniel Picouly (anche lui, come lo scrittore della tetralogia di Malaussène, autore Feltrinelli con «Il campo di nessuno», un libro autobiografico al 98% restato per sei mesi in testa alla lista dei best-seller).

Gli altoparlanti cercano un bambino «Il bambino Giovanni Peruzzi è allo stand della regione Toscana. Cerca la sua mamma». Un altro Giovanni, Giudici, alla terza interruzione durante la lettura delle sue poesie al Caffè Letterario, fa un appello: «Vi prego, trovatelo!».

That's Salone! Un gran bazar di schifezze (il tost congelato che neppure sotto una piastra ferro da stiro si scioglie il vero incubo dell'editore in pausa pranzo). Ma - sa va san dir, come direbbe Paolo Brosio, autore di «Schiusmi, ai em italiani giurinalist» uno dei cult-spazzatura, trash sarebbe troppo, del Salone -

ma, proprio quello è il suo bello. Così, nel giorno che segna una leggerissima ripresa del numero dei visitatori paganti, (cinquantamila, duemila in più dell'anno passato), è proprio questo spazzatura e momenti sublimi, spazzatura sublime che ci dà il gusto del Lingotto.

Stesse facce da Baglioni e Daniel Pennac. Il grido, la parola d'ordine, è una sola: «Malaussène non deve morire».

Il fan di Pennac ha una caratteristica. Primo: non ha mai letto un romanzo. Secondo, dopo aver letto un romanzo (di Pennac) è impazzito (vedi il momento di outing del signore settantatreenne che non aveva mai letto un giallo) e si getta a capofitto a leggere tutto (Pennac) e alla fine vorrebbe ancora e sempre Pennac.

Terzo: Pennac, che fa l'insegnante di francese dal 1969, che ama Gadda e il «Pasticciaccio» («il colmo della felicità letteraria? Scrivere come Gadda. Se io fossi uno scrittore italiano scriverei i libri in tutte le vostre lingue, purtroppo noi francesi ci dobbiamo inventare dei gerghi perché abbiamo la stessa lingua da duecento anni») è un gran professionista. «Dice che viene e viene davvero, mica come Baricco». Parola di un ragazzo, da qualche giorno (da quando Baricco ha dato buca a tutti i convegni dov'era) ex-fan dell'autore di «Seta». Perché amate Pennac? «Perché, in «Come un romanzo» ha detto che il verbo leggere non sopporta l'imperativo».

L'ha ridetto anche oggi: «Cari insegnanti, se un ragazzo vi dice che non gli piace leggere e voi gli date retta siete fottuti». Come dire: c'è qualcosa che non va in voi. Quanto Pennac (e Picouly, autore lanciato proprio da lui in tv, con una lettura diretta di un suo testo) sono famosi senza essere noiosi. Di più. Non se la tirano. Signor Pennac, ma perché i suoi romanzi fanno così ridere? Perché c'è così tanta ironia? «Signora mia sapesse, è colpa della traduttrice italiana, Yasmina Melaoua... in francese sono di un serio!».

Così, alla fine, quando la folla rompe un po' troppo col tormentone «Malaussène non deve morire» Pennac sdrammatizza e dribbla: «Leggete Charyn, Jerome Charyn, in Italia ci sono quattro suoi romanzi tradotti (dal Saggiatore). E andatevi a vedere un film bellissimo, «L'albero di Antonia»». Alla fine, però, la deve raccontare la trama del suo prossimo romanzo. «Ci ho messo il punto l'altro ieri. È storia di alcuni bambini che una mattina si svegliano e improvvisamente sono diventati adulti. Allora spaventati vanno nella stanza dei genitori e scoprono che loro sono diventati bambini». Senza Malaussène.

Meno male che c'è Picouly, che rassicura tutti: «In Francia esistono già, sono le brigate M.V. Malaussène vivrà».

Antonella Fiori

Nasce «Close Up», rivista diretta da Giovanni Spagnoletti: molta teoria e qualche provocazione cinefila Cinema in primo piano, fra Tarkovskij e Bogart

È indirizzata a chi non ha perso la voglia di riflettere sui film. Anche Bellocchio, Martone e il pittore Baruchello alla presentazione.

24.000 lire Lindau è l'editore

Centottantadue pagine, fotografie in bianco e nero, lire 24.000 (edizioni Lindau). Nelle librerie da qualche settimana, «Close-Up» è una rivista quadrimestrale che punta, per vivere, «sul riscontro del libero mercato». Il primo numero alterna firme importanti (Koch, Chiesa, Guerra, Abruzzese, Abbate) a quelle di giovani studiosi della Sapienza di Roma, nel tentativo di «mettere in circolo le forze latenti ma compresse di questa "pesantissima" istituzione».

ROMA. Un sospetto di civetteria «gheziana» se lo porta dietro quel sottotitolo - *Storie della visione* - che sintetizza la dimensione orgogliosamente multimediale (cinema, video, televisione, fotografia...) della rivista. Ma è solo un sospetto: perché *Close-Up*, il quadrimestrale ideato e diretto da Giovanni Spagnoletti, si propone come uno strumento di solida riflessione teorica non impermeabile alle ragioni dell'umana comprensibilità. La domanda è sempre la stessa. Troverà un suo pubblico questa nuova, ambiziosa, iniziativa editoriale che - omaggiando il cinema severo di Kiarostami sin dai «titoli di testa» - sfida la sbornia pubblicitaria attorno al cinema e la diffidenza nei confronti di tutto ciò che odori di «teoria» o «poetica»? Una bella fotografia di Tarkovskij a figura intera, virata in blu, «illumina» la copertina, a introdurre uno degli argomenti forti del primo numero: il decennale della morte del regista russo offre infatti lo spunto per

uno «speciale» corredato di contributi critici, poesie, frammenti di diari, omaggi e fotografie poco viste. Ne esce un ritratto affettuoso ma non convenzionale, e anzi «riscaudato» da qualche curiosità giornalistica, soprattutto laddove dai taccuini del regista di *Nostalghia* emergono inattese asprezze polemiche: verso Woody Allen, considerato «noioso in modo inverosimile», un attore privo di qualsiasi fascino, che vuol sembrare assolutamente irresistibile; o verso Andrej Konchalovskij «che ha imbrogliato tutti dicendo di essere un "dissidente" e mostrando come film "proibito" due bobine di *Siberiade*. Mio Dio, che canaglia!».

«Mimesi e iconoclastia nell'estetica di Adorno», «Ritultizzo e negazione nel cinema di Guy Debord», «Warhol che non c'è», «Teoria critica dell'immagine nell'Internazionale Situazionista»: sono solo alcuni degli impegnativi temi sfoderati dal primo numero, mentre altrove Spagnoletti regala ai suoi lettori

momenti - diciamo - più rilassanti, come il profilo di Humphrey Bogart firmato dal cineasta portoghese João César Monteiro o l'intervista immaginaria con Shakespeare redatta da Guido Fink. Poi, bella trovata, c'è la rubrica delle recensioni, giocata sul contrasto - anche grafico - «positif/negatif»: sulla colonna in chiaro i film da sostenere, sulla colonna in nero i titoli da stroncare (tra i quali, inopinatamente, appaiono *Segreti e bugie* di Mike Leigh e *Le onde del destino* di Lars Von Trier). Del resto, è lo stesso direttore, nel suo editoriale di presentazione, a ribadire la ragionata faziosità di *Close-Up*, contro «le banalità della frastornante chiacchiera giornalistica e con la consapevolezza dell'ormai avvenuto esaurirsi delle proposte epocali nate nel seno del cinema delle varie *Nouvelles Vagues*».

Nel solco di illustri riviste come la francese *Trafic* e l'austriaca *Meteor*, *Close-Up* cerca insomma di «costruirsi» un suo pubblico di let-

tori intellettualmente voraci, mischiando l'approccio accademico al gusto della provocazione. Come ha confermato il dibattito svolto domenica sera a Roma, nel suggestivo Chiostro del Bramante. Di fronte a un folto pubblico di critici, curiosi e addetti ai lavori, il direttore ha fatto gli onori di casa, presentando gli ospiti chiamati ad animare la serata. E se Adriano Aprà ha rivendicato l'«esigenza di essere elitari», contro la tendenza «a sposare il cinema così com'è, senza curiosità per ciò che di diverso può succedere», Marco Bellocchio ha invitato a «perseguire un'idea coerente di cinema, che non so quale sia». Poi è toccato al pittore Gianfranco Baruchello, al regista Mario Martone e al critico Enrico Ghezzi di festeggiare con diversità di accenti la nuova impresa editoriale, sotto lo sguardo - per una volta sorridente - del «capoclasse» Spagnoletti.

Michele Anselmi

Comitato nazionale per le manifestazioni in onore di Antonio Rosmini nel bicentenario della nascita

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica



Roma - 28 maggio 1997 - ore 11.00

Seduta inaugurale nella sala d'Onore del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio alla presenza del Capo dello Stato

Indirizzi di saluto

Gianni Borgna, Assessore alle politiche culturali del Comune di Roma

Nicola Mancino, Presidente del Senato della Repubblica

S. Em.za il Card. Paul Poupard, Presidente del Pontificum Consilium di Cultura

Discorso commemorativo

Pietro Prini, Presidente del Comitato nazionale

Ministeri: per i Beni Culturali e Ambientali, degli Affari Esteri, della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica, Accademia Nazionale dei Lincei, Università degli Studi di Milano e di Padova, Accademia degli Agliati di Rovereto, Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Società (tra i membri del Comitato nazionale)

Altri enti promotori: Confeserapie di Roma